

ridico di governo. Da un altro lato, come conseguenza della prima considerazione, in una persona che ricopre un incarico, si distingue tra ciò che appartiene al suo statuto personale – i doveri e i diritti che gli derivano dal sacramento ricevuto – e al suo statuto funzionale – ciò che può fare in una comunità che viene descritta come i doveri e i diritti dell'ufficio. Questi sono i due elementi su cui G.A. Corvasce si basa nel determinare ciò che può fare in una diocesi o in un raggruppamento di Chiese particolari, conoscendo le capacità conferitegli dal sacramento del diaconato, riservandogli senza dubbio funzioni per le quali un vescovo ordinerebbe i fedeli affidando loro la partecipazione alla dimensione diaconale della Chiesa. Questa tesi sarà molto utile per i vescovi, le conferenze episcopali e gli stessi diaconi.

Patrick VALDRINI

CASAZZA Fabrizio, *Le sfide del governo pastorale. In ascolto dei Vescovi italiani (Ispirazioni, 10)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020, 340 pp., € 20.

Una delle questioni più delicate per la Chiesa di oggi, come spesso ricorda papa Francesco, è la gestione del potere o della *leadership*. Dalle piccole comunità parrocchiali alla strutturazione della curia romana, il governo pastorale del mondo cattolico è una *vexata quaestio*, soprattutto dopo la primavera del concilio Vaticano II apportatrice di solide basi teologiche a tematiche fondamentali come sinodalità, collegialità e popolo di Dio, che, tuttavia, ancora oggi, stentano a penetrare nella prassi pastorale.

In questo solco si inserisce la ricerca del presbitero Fabrizio Casazza, del clero della diocesi di Alessandria, docente di teologia morale presso la sezione torinese della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, ove ricopre il ruolo di vicedirettore del ciclo di licenza.

Come scrive, nella prefazione, il card. Pietro Parolin, segretario di Stato di sua santità, «il volume affronta l'argomento con chiarezza e linearità sia nei suoi fon-

damenti dogmatici legati al sacramento dell'Ordine sia nei suoi risvolti pastorali concreti, senza celare le impegnative situazioni che i discepoli di Cristo sono chiamati ad affrontare» (p. 5).

Il lavoro è diviso in due parti. Nella prima, dedicata all'analisi teorica dell'argomento, si affrontano quattro questioni cruciali: la progettazione dei bisogni pastorali (primo capitolo), la gestione delle risorse economiche (secondo capitolo), l'innovazione della gestione delle risorse umane e dei processi organizzativi (terzo capitolo), la comunicazione come modo di esserci (quarto capitolo). Non si tratta solo della riproposizione di testi magisteriali o di scritti autorevoli di alcuni vescovi italiani, ma di una lettura critica ed ermeneutica di alcune delle problematiche decisive nel governo della Chiesa del XXI secolo.

Nella seconda parte, invece, l'autore offre, indubbiamente, il suo contributo più originale. Partendo, infatti, proprio dalle sfide enunciate nella prima parte, Casazza ha redatto e inviato un questionario ad alcuni vescovi diocesani ed emeriti delle varie regioni d'Italia, non allo scopo di «individuare schieramenti ma [per] rendersi conto della situazione, per come è descritta da coloro che hanno risposto» (p. 216).

Tra i tanti nodi che emergono, vogliamo, in questa sede, citarne solo tre, lasciando al lettore la possibilità di individuarne e gustarne altri. Anzitutto, dall'analisi delle risposte «pare che non sia così abituale l'effettuazione di analisi del territorio in maniera continuativa e frequente. Ascoltare le plurime voci che si elevano dalla comunità civile ed ecclesiale, rielaborare contenuti disparati, tradurre in impegni e direzioni concrete non sono sicuramente operazioni agevoli; infatti si rileva una certa difficoltà a trasformare un episodio sporadico in una vera e propria prassi ecclesiale» (pp. 237-238). Nonostante le esperienze significative di alcune Chiese locali, lo stile sinodale e l'ascolto delle odierne necessità spirituali, sociali ed economiche per la progettazione pastorale non sono prassi diffuse.

In secondo luogo, l'autore sottolinea uno dei problemi cruciali del governo delle comunità ecclesiali: la gestione delle risorse economiche. Le risposte, infatti, fanno emergere tutte le difficoltà dei vescovi nel ritrovarsi, dopo l'immissione canonica in una diocesi, a dover gestire soprattutto beni immobili, risorse umane, delicate questioni giuridiche ed economiche, senza aver avuto un'adeguata formazione. Certo, tutti gli intervistati sono concordi nell'evidenziare che il pastore non può e non deve trasformarsi in impresario, tuttavia, sostiene l'autore: «Occorre tutti insieme mettersi a studiare qualche strumento che, senza condurre alla strada del disimpegno inseguendo un disincarnato misticismo, consenta ai pastori di dedicarsi al loro compito principale di evangelizzazione. Il vescovo e il presbitero non possono tralasciare *in toto* la gestione economica ma dovrebbero dotarsi di collaboratori competenti, che a loro devono comunque rendere conto, seguirli, formarli, ispirarne l'azione: delegare non significa comunque abbandonare il controllo» (p. 265).

Infine, appare cruciale valorizzare le relazioni intra ecclesiali. Le risposte ai questionari, infatti, evidenziano la necessità sempre più insistente che il vescovo costruisca relazioni sane con il presbiterio e con i fedeli delle diverse comunità parrocchiali o associazioni. Di qui la necessità di poter rivedere alcune prassi ecclesiali consolidate – considerando anche il vistoso calo di vocazioni – come la struttura stessa delle parrocchie e le visite pastorali, perché possano essere comunità in cui i pastori si fanno prossimi ai fedeli affidati alle loro cure pastorali.

Tante altre questioni vengono affrontate da mons. Casazza nel suo testo, una miniera di riflessioni e proposte teologico-pastorali che potrà risultare davvero utile non solo per i vescovi, ma per tutti coloro che hanno a cuore le sfide pastorali della contemporaneità.

Roberto MASSARO

PENNA Romano, *Amore sconfinato. Il Nuovo Testamento sul suo sfondo greco ed ebraico*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2019, 239 pp., € 22.

Il volume di R. Penna è un interessante contributo sull'unicità ed esclusività dell'amore cristiano. Si articola in un prologo e tre parti, dedicate rispettivamente la prima a «L'amore nell'Antichità greca e latina», la seconda a «L'Antico Testamento e il giudaismo», la terza a «La novità cristiana l'amore agapico». La definizione dei Beatles secondo cui «L'amore è tutto ciò di cui hai bisogno» (p. 8) trova il suo corrispettivo nell'epilogo dove Penna definisce «l'amore» come «la cifra compendiosa di tutto il mistero cristiano, dai suoi più reconditi fondamenti teologici alle sue più tangibili fruttificazioni etiche» (p. 190). La prima parte è dedicata alla concezione dell'amore nella mitologia e nella filosofia antica, con una presentazione del suo vocabolario: *ērōs*, *philia* e *agapē*. L'amore celebrato nella mitologia e devozione popolare greca è prevalentemente quello sessuale basato sulla reciproca attrazione tra maschio e femmina. Nella mitologia, a differenza della Bibbia, non si parla dell'amore da parte degli dèi o del loro padre Zeus nei confronti degli uomini, inoltre l'amore degli dèi non era scontato ma occorreva guadagnarselo con «sacrifici di propiziazione». Si celebrava soprattutto la grandezza della divinità di turno o al massimo, come nello stoicismo, la «provvidenza divina», dove era intesa però nel senso di «finalismo universale immanente». La filosofia sosteneva che agli dèi autosufficienti non provenisse nessun vantaggio dai doni offerti, anche perché i filosofi erano convinti che gli uomini non avrebbero bisogno degli dèi, dato che ci si può rendere felici da soli, senza bisogno di invocare l'aiuto delle divinità. Virgilio, infatti, nell'*Eneide* dichiara: «Abbandona la speranza di piegare i decreti degli dèi con le preghiere» (*Eneide* 6,376; citato a p. 17). Nella letteratura classica si parla al massimo di filantropia come nobile atteggiamento verso i sudditi. Nel I sec. la filantropia era considerata da Filone di